N. 30 — Giovedì 30 Gennaio — ANNO XXX — 1896 TORINO — N. 30

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi

Supplementi, Testi, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La legge sulle Cancellerie

La nuova legge sui proventi delle cancellerie che è andata in vigore col 1° ottobre scorso è ormai la quarta per numero d'ordine destinata a regolare simile materia dalla costituzione del regno d'Italia, ed essa si propose di migliorare le condizioni economiche del personale di cancelleria, di assicurare maggiori proventi all'erario e di impedire i possibili abusi che si possono manifestare in un servizio così delicato come l'Amministrazione della giustizia. Prima di ogni altra in tale materia viene la legge del 1865. Essa fu un lavoro di coordinamento delle diverse e molteplici leggine sparse nei singoli stati che avevano cessato di esistere, e determinava a beneficio delle cancellerie diritti fissi, e diritti proporzionali all'atto che si compieva e al valore della causa; successe la legge del 1882, che soppresse i diritti stabiliti da quella del 1865; venne poscia la legge del 1892, che modificò la precedente, assegnando il decimo sulle riscossioni delle spese a debito e del campione penale per i cancellieri, ed in ultimo quella del 1895, destinata a produrre effetti meravigliosi e ad inaugurare una nuova èra per tutti, secondo quanto affermava il ministro che la promulgava, il quale nella circolare per l'attuazione della legge osò dichiarare che il legislatore si ripromettava di alleviare le gravezze di tutti i [illegible]enti.

Quattro leggi in trent'anni è troppo, poichè non solo si abrogarono a vicenda, come era logico e naturale, ma tre di esse hanno avuto per effetto di inaugurare un nuovo indirizzo ed un nuovo sistema nel servizio delle cancellerie. Un tale fatto dimostra che in tale ramo della cosa pubblica, come del resto in tanti altri, una vera mania legiferante ha invaso e continua a dominare i nostri uomini di Governo, i quali, sempre intenti alla ricerca di una facile ma effimera immortalità, dimenticano che è proprio nel nostro secolo, così prolifico per la quantità di leggi emanate e così parco di legislatori, che Spencer ha lanciato il grido d'allarme contro la moltiplicità di leggi e regolamenti che esistono presso i popoli civili, e che una tale superfluità legislativa non serve di sicuro ad imprimere quell'indirizzo uniforme e costante all'amministrazione della giustizia, che pur viene da tutti invocato.

***

Una legge in tale materia, per essere ritenuta buona ed efficace, doveva mirare a quattro scopi diversi: innanzi tutto al miglioramento economico dei cancellieri, poscia all'aumento dei proventi per l'erario, successivamente all'interesse delle parti in causa ed in ultimo al vantaggio dei procuratori. La nuova legge non ha raggiunto nessuno di tali scopi, anzi può vantarsi di avere notevolmente peggiorato le condizioni del personale di cancelleria, con poco incremento e guadagno per l'erario.

I cancellieri sono i più modesti funzionari dell'ordinamento giudiziario, ma nella modestia e nell'umiltà del loro compito essi hanno mansioni talmente delicate ed una responsabilità così grave, che è necessario, perchè la giustizia possa funzionare rettamente, che il personale delle cancellerie sia molto intelligente e molto onesto, e per ottenere tali requisiti sarebbe indispensabile accordare a tali impiegati uno stipendio che loro permettesse almeno di poter vivere; ma, pur troppo, se vi è un ramo della pubblica amministrazione nel quale gli impiegati non vengono retribuiti, è indubbiamente quello delle cancellerie.

Il disgraziato giovine, il quale in generale è di scarsi mezzi di fortuna, che intenda percorrere una tale carriera, deve prestare servizio due o tre anni in qualità di alunno senza stipendio; terminato l'alunnato gratuito, diventa alunno retribuito di pretura con uno stipendio che è di L. 55 mensuali nette, ed in tale mansione rimane almeno cinque anni; successivamente diventa alunno retribuito di tribunale, ed il suo stipendio ammonterà a 74 lire nette; poscia, dopo che sarà rimasto quattro o cinque anni alunno di tribunale, sovente passa in qualità di alunno alla Corte d'Appello, ed in ultimo potrà essere promosso vice-cancelliere di pretura, ma non avrà ancora in tale delicata carica cento lire al mese. Come si scorge, tali cifre sono troppo eloquenti perchè abbiano bisogno di essere commentate.

La nuova legge si è proposto di riparare ad un tale stato di cose, determinando un diritto di scritturazione di venticinque centesimi nelle copie delle sentenze, delle ordinanze e di qualsiasi atto esistente nelle singole cancellerie di Pretura o di Tribunale, ed imponendo l'obbligo che le copie vengano esclusivamente fatte dai cancellieri; i proventi che si ritrarranno da tale diritto di copia saranno devoluti per pagare le spese d'ufficio, e quello che rimarrà, pagate le spese d'ufficio, sarà ripartito tra il cancelliere, i vice-cancellieri e gli alunni. Questo residuo doveva servire per migliorare le condizioni dei cancellieri e di tutto il personale di cancelleria. Quanti saranno i Tribunali e quante saranno le Preture in tutta l'Italia che riusciranno a pagare integralmente le spese d'ufficio e disporranno di un residuo da distribuire al personale? Di Tribunali ve ne saranno forse quattro o cinque, poichè l'esperienza di due mesi ha già dimostrato che anche nel periodo ordinario, quando il lavoro ferve al Tribunale di Torino, che pure è uno dei maggiori d'Italia, gli introiti cuopriranno le spese e nulla più. Poteva accadere che qualche rara Pretura di qualche centro industriale ottenesse il tanto desiderato residuo da distribuirsi, ma la legge è riuscita a rendere impossibile una tale ipotesi, determinando che là dove esistono più Preture, comprese le urbane, i prelevamenti e le ripartizioni sono fatti in comune, il che vuol dire che le Preture, chiamiamole ricche, pagheranno le spese delle Preture povere, e, come sempre, non rimarrà nulla da distribuire ai poveri impiegati. Dunque, la legge non ha raggiunto lo scopo principale propostosi, e tale insuccesso è dovuto in grande parte al fatto che vi sono ancora troppe Preture e troppi Tribunali; affinchè la legge del 1895 avesse potuto produrre qualche vantaggiosa innovazione, sarebbe stata necessaria la vera applicazione della legge Zanardelli sulle Preture, non quale venne travisata, e la riduzione dei Tribunali esistenti.

***

Se sotto il rapporto economico la nuova legge non ha migliorato le condizioni dei cancellieri, considerata sotto un altro aspetto essa costituisce una manifesta e patente prova di sfiducia data al personale di cancelleria. I procuratori debbono indicare il numero delle conclusionali da distribuire, e sopra ciascuna di esse debbono mettere la marca da bollo da L. 3 60, la quale, viceversa, non esisteva, e veniva negli scorsi mesi rimpiazzata da due marche, l'una di due lire e l'altra di una lira. Forse che prima dell'attuazione della presente legge non incombeva l'obbligo ai procuratori di distribuire tante comparse conclusionali quante erano le Parti in causa? Ed il cancelliere della sezione di Tribunale dove si discuteva una causa non aveva forse l'obbligo di assicurarsi che una tale distribuzione era avvenuta?

Sarà nato col sistema della carta bollata qualche inconveniente, qualche abuso, anche qualche caso di negligenza volontaria ed involontaria, ma forsechè le tanto vantate marche da bollo potranno mettere riparo e freno a tutti gli inconvenienti? Lo speriamo, ma ne dubitiamo.

***

L'erario da tale legge ha risentito una utilità abbastanza notevole, e non poteva e non doveva essere altrimenti; ormai ogni disposizione legislativa del Governo nostro è intesa esclusivamente a riempire le eternamente esausto casse dello Stato e a togliere ai contribuenti quel poco che ancora loro può rimanere.

L'erario non paga più le spese di ufficio, e benchè una tale disposizione non abbia ottenuto gli effetti sperati, pur tuttavia una parte di tali spese, alle quali dapprima sopperiva esclusivamente il Governo, sono ormai sostenute e lo saranno per l'avvenire dalle singole cancellerie mediante il diritto di copia.

Un altro vantaggio l'erario lo ritrae nella sostituzione delle marche da bollo alla carta bollata.

Come prima, ciascheduno foglio di carta che si presenta in giudizio dovrà rappresentare una spesa per la parte litigante di L. 3 60; ma però vi ha questa differenza, che col sistema precedente lo Stato regalava ai contribuenti un foglio di carta bianca, che poteva avere un valore di pochi centesimi, mentre le marche non rappresentano singolarmente una tale spesa.

È indubbio che un vantaggio finanziario il Governo è riuscito ad ottenerlo, ma però un tale scopo venne raggiunto col sacrificio dei procuratori, dei cancellieri e delle parti in causa.

***

I procuratori hanno risentito un notevole danno, poichè in generale vigeva l'abitudine di ottenere la prima copia gratuitamente dalle cancellerie, e di far compilare le copie successive di qualsiasi atto dagli scritturali dell'ufficio, annotando a carico del cliente il diritto di scritturazione.

Oggi un tale cespite di entrate è completamente svanito, e coloro che ne soffrono il danno sono innanzi tutti i procuratori, i quali vedono scemare i proventi dei loro impiegati, gli scritturali che si trovano nel pericolo di essere licenziati per il diminuito lavoro e le stesse Parti in causa, le quali scorgeranno nelle parcelle che riceveranno una certa frequenza di sessioni intiere destinate a colmare certi diritti che non esistono più, e che prima dell'attuazione della famosa legge venivano con minore insistenza segnate. Oltre a ciò, siccome la legge stabilisce che, eccettuati casi speciali, le copie debbono sempre essere rilasciate dai cancellieri, così ne avviene che i litiganti non potranno più ottenere le copie degli atti con quella celerità e sollecitudine che nel passato, poichè le cancellerie cariche di lavoro faranno attendere a ciascheduno il suo turno, senza preoccuparsi, e giustamente, dell'urgenza o dell'interesse maggiore o minore che ha ogni parte in una copia piuttosto che in un'altra.

Vi è da augurarsi che per il retto funzionamento della giustizia una nuova legge venga presto ad abrogare le disposizioni emanate da quella del 1895, proponendosi in modo esclusivo il miglioramento del personale di cancelleria, poichè il fatto di avere una burocrazia giudiziaria intelligente ed onesta costituisce l'elemento essenziale di un retto funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Le leggi oramai in Italia si propongono esclusivamente scopi fiscali, e la fiscalità uccide e la sostanza e lo spirito delle disposizioni legislative: è da sperarsi che anche nel nostro Paese sorga un'èra nuova nella quale il legislatore possa preoccuparsi nell'esplicazione della sua opera di assicurare lo sviluppo dell'attività e non, come avviene oggidì, che esso è ridotto perennemente a cercare nuove combinazioni finanziarie per raggiungere il pareggio del bilancio.

G. FAL.

Baratieri si avvierebbe a marcie forzate su Adua.

E PROSSIMO UN GRANDE COMBATTIMENTO?

Felter al campo di Maconnen.

Lo spostamento degli scioani. Il buon trattamento fatto a Galliano.

Adaga-Amus, 29 (*Stefani*). — Baratieri ha rimandato stamane Felter al campo di Maconnen, che si ritiene possa giungere entro oggi al Haussen, sebbene ciò non sia certo, perchè ricorre oggi per gli scioani la festa di Maria, nel qual giorno sogliono riposarsi.

Si conferma che tutto l'esercito scioano si avanza per la strada di Agula Abretia, Amak ed Haussen.

Relativamente alle intenzioni di Menelik circa il battaglione Galliano corrono le stesse voci contraddittorie di ieri.

Galliano e la sua colonna sono ben trattati. Egli scrisse al generale Baratieri pregandolo di informare le famiglie degli ufficiali e dei soldati che stanno tutti bene.

Una lettera di Galliano.

I nostri movimenti.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 23,25:
Telegrafano al *Popolo Romano*:

« **Massaua**, 29, ore 4,50 ant. (*Adaga-Amus*, 28):

« Una lettera di Galliano, da Elba, arrivata oggi, conferma che il battaglione marcia alla avanguardia dell'esercito scioano, che lo segue insieme con Menelik a poche ore di distanza.

« La lettera del Galliano è calma e serena; non tradisce alcuna preoccupazione per la sorte sua e dei suoi: qui però si teme che il battaglione possa essere tenuto in ostaggio per dettare condizioni di guerra o di pace.

« Il morale delle truppe nostre è altissimo. Questa mancanza di fede lo ha, se è possibile, sollevato maggiormente provocandone un forte sdegno. Si attende impazienti il momento dell'azione.

« Notizie mie particolari mi accertano il concentramento sulla nostra destra del nemico.

« Esso difetta di viveri ed è ridotto a distribuire ogni tre giorni a ciascun soldato appena una manciata di dura.

« La fronte della nostra posizione si è leggermente spostata da sud-ovest.

« I battaglioni indigeni richiamati dai posti che occupavano sulla strada Adigrat-Macallè, battono alcune strade che conducono all'Haussen e vi esercitano una vigilanza assidua e minuta.

« DELVALLE. »

La lettera di Menelik a Baratieri.

Altri particolari sull'uscita da Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,5:
Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 28, ore 7,30 pom. (*Adaga-Amus*, 28):

« La lettera del negus recata da Felter a Baratieri, che annunzia la partenza della colonna Galliano dal forte di Macallè, dice presso a poco così: « Per dare una prova della fede cristiana, come era nostro desiderio, abbiamo lasciato partire con Maconnen la guarnigione di Macallè, assediata e ridotta quasi in nostro potere, con tutte le sue robe e la buona salute.

« Sarebbe bene che ella mi facesse sapere chi vuole incaricare per trattare la pace.

« Anche a me conviene di terminare questa vertenza e sarei disposto a nominare un ambasciatore. »

« Il negus pregava di telegrafare sul proposito in Italia.

« Ecco altri particolari intorno all'uscita delle nostre truppe dal forte di Macallè.

« Appena giunto Felter al campo scioano, il negus concesse al presidio di Macallè di prendere trenta barili d'acqua.

« Le guardie della fonte, quando arrivarono le genti dal forte con i barili da riempire, avendo essi fatto atto di dissetarsi prima alla fonte, dissero: « Berrete l'acqua dei trenta barili, non questa », ma, dopo, molti furono lasciati bere nel fonte.

« Al momento dell'uscita esistevano ancora circa trecento muletti; Felter ne procurò altri cinquecento. Duecentocinquanta furono comperati, il resto fu noleggiato a venti talleri ogni muletto.

« Durante la strada, Maconnen usò particolari gentilezze ai nostri ufficiali. Pure avendo gli scioani scarsità di carne, mandò regolarmente un montone ogni cinque ufficiali.

« La mensa degli ufficiali è in un'ampia tenda e si trova sempre preparata ad ogni tappa, per Galliano.

« Gli scioani portano i feriti sulle barelle; i cammelli pel trasporto dell'artiglieria furono dati dal negus.

« Si dice che il negus abbia fatto regalare ad ogni ascaro una fascia gialla, chiamata *biriuk*, che è l'insegna del coraggio.

« Rimasero nel forte circa duecento mezzi sacchi di farina, di cui che il negus prese in consegna. Il forte venne quindi distrutto.

« Notizie di informatori i quali lasciarono oggi la colonna Galliano all'altezza di Elba dicono che la marcia procede lentamente, ma che gli ufficiali ed i soldati usciti dal forte stanno bene. »

I due eserciti sono vicini.

È possibile che non si tocchino?

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 18,15
L'*Esercito* nel numero di stasera scrive: « La situazione militare è la seguente: Le truppe eritree, forti di ventimila soldati e sessanta cannoni, di undicimila muletti, di dodici razioni someggiabili pronte da Adaga-Amus a Mai-Maghelta, e soli venti chilometri in proiezione da Elba, ove il primo scaglione di scioani ha passato la notte dal 27 al 28, non si sono mosse, lasciando che il grosso dell'esercito etiopico sfili quasi sotto i loro occhi senza colpo ferire.

« Facciamo voti che il telegrafo ci dica qualcosa di meglio. » L'*Esercito* aggiunge: « Oggi 29 il primo scaglione degli scioani dovrebbe essere giunto all'Haussen e il secondo scaglione con Menelik ed il grosso dell'esercito scioano dovrebbe essere in posizione ad Elba. »

L'*Esercito* terminando si domanda: « È possibile che tra questi due eserciti uno di ventimila e l'altro di oltre sessantamila armati si possa stare così a breve distanza senza toccarsi? »

Perchè i nostri da Mai-Meghelta retrocessero ad Adaga-Amus.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,35:
L'*Italia Militare* dice che la retrocessione dei nostri sino ad Adaga-Amus non si deve interpretare male. Così si doveva fare, poichè tendendo il nemico a girarci il fianco destro, era necessario fare fronte a destra. Ma apparisce anche sempre più che questa guerra è una grossa guerra, e nessuno in Italia si aspettava di dover sostenere una guerra, in cui, malgrado tutte le truppe e con tutta l'artiglieria cui già dispone Baratieri, non abbiamo l'iniziativa e siamo obbligati a regolare le nostre mosse su quelle del nemico.

L'*Italia Militare* scrive, all'ultima ora: « L'invio di Valenzano al negus per sentirne le proposte ha fatto in Italia pessima impressione. Il Governo deve farlo sentire al Baratieri. » Ed aggiunge: « La condotta di Felter inspira seri dubbi. Che i nostri diplomatici siano stati traditi perfino dal loro ambasciatore? »

Assoluta libertà a Baratieri.

Si invoca la verità dal Governo.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,40:
Malgrado l'angosciosa incertezza che si è viepiù accentuata stasera per la triste condizione del battaglione Galliano, devo rilevare che in questi circoli prevale il concetto di lasciare a Baratieri assoluta libertà, comprendendosi persino l'eventuale sacrifizio degli eroi di Macallè, qualora la sicurezza delle nostre truppe e delle nostre posizioni esigesse un immediato attacco alle colonne nemiche. Una cosa sopratutto si invoca da tutte le parti: Ora si dica la verità pronta, intera e che si tolgano, potendolo, le apprensioni degli animi; perchè prevale la convinzione assoluta che il Governo abbia maggiori notizie di quelle che comunica al pubblico.

L'ordine del Governo a Baratieri di agire subito.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,20:
Si assicura che il Governo avrebbe telegrafato a Baratieri di agire prontamente, non lasciandosi guidare da altre considerazioni che da quelle della guerra.

Baratieri marcerebbe su Adua?

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 14,40:
Mancano assolutamente notizie positive sulla marcia degli abissini e della colonna Galliano. Tuttavia nelle stesse sfere crispinissime predomina una nota pessimista. Poco fa si vociferava che Baratieri marcia verso Adua per tagliare la strada al nemico; però al Ministero della guerra viene smentita tale notizia.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,25:
È notevole che anche la *Riforma* ritiene molto probabile che Baratieri si sia mosso contro il nemico per attaccarlo di fianco nella sua marcia, trovando nelle lunghe colonne degli scioani un vantaggio per l'attacco. Ed aggiunge: « È giudizio dei competenti che non potrebbe così essere effettuato il piano forse ideato dal nemico di interrompere le comunicazioni fra Adigrat e l'Asmara. »

L'ordine di marcia della colonna Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 18,35:
L'ordine di marcia dell'esercito del negus è il seguente:

Il primo scaglione comprende cinque o seicento uomini di Mangascià e 1500 di Maconnen.

La colonna Galliano ha il seguente ordine di marcia:

1° L'avanguardia Mangascià, il grosso della colonna Galliano, composta del presidio di Macallè, dei feriti e di oltre 500 quadrupedi;

2° Corpo di Maconnen.

Il secondo scaglione a tre ore di distanza dal primo.

Seguono le truppe di Menelik, colle quali si trovano tutti i Corpi del ras Micael, Alula, Gobalè, Mangascià-Aliche e del re del Goggiam.

La testa della colonna Mangascià ha filato il 28 oltre ad Elba; la colonna Galliano col Corpo di Maconnen potè il 28 pernottare in quella località. Da Elba all'Haussen vi è la distanza in proiezione di 26 chilometri.

La colonna Galliano non deve essere d'impaccio ai nostri piani.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,50:
L'*Opinione*, premesso, in due diversi articoli, che la colonna Galliano fra i nemici, se può essere un doloroso impaccio, non può essere un impedimento all'azione, scrive: « A Menelik si farà un *ultimatum* press'a poco così: o lascia liberi i nostri e l'incidente è esaurito, o non li lascia liberi venendo meno al giuramento dato, e dovrà considerarli prigionieri di guerra, e ciò non può intralciarci l'azione. Di peggio non si teme pei nostri. Troppo il nemico opererebbe a suo danno morale e materiale, perchè provocherebbe, giustificandola, una guerra di sterminio. »

***

L'*Italia Militare*, constatato che la capitolazione di Macallè fu preparata od ordinata da Adigrat e forse da Roma, se per noi fu una necessità, per il nemico fu un inganno, constata che il governatore dell'Eritrea, il Governo ed il Paese furono un'altra volta sorpresi.

Infine, constatato che il battaglione Galliano è ostaggio e cuscinetto, dice: « Da parte del nemico è un'infamia; da parte nostra può essere una dolorosa circostanza, ma non un impaccio all'azione. Bisognerebbe che il comando d'Africa avesse perduto completamente il cervello perchè questa circostanza avesse il menomo peso sulla bilancia delle sue decisioni. Beati coloro che muoiono per la patria. »

Quindi l'*Italia Militare* si domanda: « È il Comando d'Africa all'altezza della sua missione in questo momento? Il Governo deve saperlo. Il Governo deve sapere tante cose a noi ignote! Ha letto intieri i dispacci. Noi li abbiamo letto mozzati. »

L'*Italia* aggiunge: « L'allusione alla pace contenuta nell'ultimo dispaccio (da cui traspira la speranza ch'essa si compia dopo la catastrofe di Amba Alagi, e la capitolazione di Macallè e il tradimento fatto alla colonna Galliano), suona un insulto al buon senso ed al sentimento nazionale. »

Il Governo non vuole che si mandino messi al campo nemico.

La situazione militare aggravata.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 16,55:
L'*Esercito* di questa sera dà le seguenti notizie:

« Ci risulta che il Governo ha ordinato a Baratieri di non inviare alcuno al campo del negus per trattare la pace.

« Le nostre forze non si sono mosse dalle loro posizioni. »

L'*Esercito* aggiunge: « Questo stato di cose, che aggrava la situazione militare delle forze riunite fra Adigrat e Mai-Meghelta, minaccia seriamente la base della Colonia. La miglior difensiva è, come disse Baratieri, di attaccare il nemico. Auguriamoci che ciò avvenga presto; la guerra non si fa col sentimento. »

***

L'*Esercito*, riferendo la voce che Baratieri è in marcia verso Adua, dice: « Tutto è possibile, poichè la posizione reciproca dei belligeranti può mutare d'ora in ora la situazione »; ed aggiunge che il silenzio di Baratieri potrebbe essere foriero della soluzione che si desidera.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,25:
La *Riforma* assicura che il Governo ha ordinato a Baratieri di non inviare più alcun negoziatore al campo degli scioani.

L'incertezza della situazione.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 15,35:
Al Ministero della guerra continuano a mostrarsi incerti e preoccupati della situazione. I dispacci giunti stamane al Ministero accennano laconicamente a dislocamenti delle nostre truppe senza però accennare se verso Adua o altrove. Pare che Baratieri siasi limitato finora a fortificare celeramente i maggiori presidii della frontiera dell'est, guardando sopratutto la strada dell'Haussen.

Da altro dispaccio, pure di stamane, risulta che Baratieri riunisce spesso gli ufficiali dello stato maggiore per studiare e prevenire ogni eventualità, locchè significa come nello stesso nostro campo vi sia incertezza sugli avvenimenti.

Circa il battaglione Galliano, si osserva essere impossibile che fra i patti della resa alcuni degli scioani potessero dirigersi col battaglione fino all'Haussen. In questo caso non sarebbevi tradimento, altrimenti neanche si comprenderebbe come Baratieri abbia mandato il colonnello Valenzano a trattare con traditori.

Le aspre parole di un ufficioso.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 15,10:
L'ufficiosa *Capitale* stampa: « Ci duole di dover confessare che meglio del Baratieri aveva conosciuto l'Africa qualcun altro, perocchè, dopo tutto, il risultato della missione Felter ha servito agli scioani per un'abbominevole agguato, e costituisce la riabilitazione del povero Livraghi e dell'opera sua in Africa. Livraghi non credette mai al giuramento delle croci abissine, che si riducono a tristi commedie di sangue e di scelleratezza. »

La *Capitale* aggiunge che sarebbe stato preferibile che Galliano ed il suo battaglione fossero affidati alla storia dei compagni di Pietro Micca, anzichè ai negoziati di Felter, la cui figura riesce ancora a balorda.

La *Capitale* termina: « Se i nemici vogliono essere briganti, nessun quartiere; *Delenda Carthago* sia grido di guerra contro quelle orde. »

L'arrivo dei dispacci dall'Africa.

Roma, 29, ore 17,20. — In questo pomeriggio sarebbe arrivato al Governo, dall'Africa, un dispaccio in cifra di [illegible] parole. Lo starebbero ancora traducendo l'on. Crispi ed il suo segretario particolare Lupinacci.

Il ministro della guerra e i dispacci africani.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,25:
L'*Italia* dice che ciò che è più meraviglioso è che al Ministero della guerra nulla assolutamente si sa di quanto avviene nell'Eritrea, dovendosi accontentare dei dispacci che gli vengono comunicati dal Ministero dell'interno.

Mi risulterebbe però che Mocenni, malgrado l'avocazione dei dispacci africani al Ministero degli interni, riceve ancora giornalmente lunghi dispacci diretti dall'Africa.

Significative parole di Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 16,5:
Verso le quattordici tre deputati, di cui uno siciliano, si recarono a palazzo Braschi, per domandare notizie precise a Crispi. Uno di essi deplorava l'inazione di Baratieri. Crispi gli avrebbe risposto con un subitaneo scatto: « Ma convenite che finora dobbiamo rimanere tranquilli! », lasciando capire che quel *finora* significava: finchè la colonna Galliano sia ricongiunta ai nostri.

Crispi soggiunse: « Quando poi avremo mantenuti pienamente i patti, gli abissini sapranno chi siano gli italiani. »

Oggi Crispi fece chiamare telefonicamente Sonnino a Palazzo Braschi. Sonnino vi si è recato subito.

Il Consiglio dei ministri rinviato.

Roma, 29, ore 17,20. — Il Consiglio dei ministri, che doveva aver luogo oggi, fu, all'ultimo momento, rimandato. La cosa è variamente commentata.

Il viaggiatore africano Traversi.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 14,40:
Mocenni stamane ebbe un lungo colloquio col viaggiatore Traversi circa la situazione di Africa. Il Traversi parte stasera per Napoli, probabilmente proseguirà subito per Massaua.

Cappuccini e monache nell'Eritrea.

Roma, 29, ore 17,15. — Il giorno 11 febbraio partiranno per l'Eritrea tre cappuccini, due sacerdoti ed uno laico, chiamati da Padre Michele da Carbonara. La partenza delle monache è nuovamente sospesa.

Isole, lagune e banditi

La Repubblica Veneta, e specialmente Venezia e la laguna, hanno trovato in Pompeo Molmenti uno zelante ed infaticabile illustratore della storia, dei costumi, dei monumenti, degli artisti, dell'ambiente. Se tutte le regioni e le città italiane avessero uno scrittore che con tanto amore e con tanta perseveranza cercasse di metterne in luce le qualità caratteristiche, la nostra penisola sarebbe meno sconosciuta agli italiani di quel che ora non sia, e la storia generale ed intima del costume potrebbe appoggiarsi ad un più largo e più proficuo corredo di materiali.

Il Molmenti, quasi ad un punto, ha pubblicato due opere sullo Stato Veneto: la prima porta la sua sola firma e si intitola *I banditi della Repubblica Veneta* (Firenze, R. Bemporad e figlio); nella seconda, *Le isole della Laguna Veneta* (Venezia, Fratelli Visentini), il nome del Molmenti è associato al nome di un altro fine scrittore, Dino Mantovani.

Il volume sui *Banditi* è una rapida scorsa biografica dei banditi più famosi che, dalle origini sino alla fine del secolo scorso, infestarono lo Stato Veneto, con uno speciale riguardo al conte Lucio della Torre ed al conte Alemanno Gambara, che di canti, di leggende e di romanzi furono argomento degnissimo — per modo di dire. Poichè qui non si tratta di volgari malfattori, per i quali la miseria o le ingiustizie del mondo possono valere a guisa di attenuanti: si tratta di malfattori altolocati, discendenti per lo più da nobile stirpe.

Il fatto non deve meravigliare. Se ben si guarda, le azioni di violenza, di rapina e di brigantaggio che adesso ci appaiono, e sono, riprovevoli, nei primi tempi, quando lo Stato non era ancor costituito, furono fonte di gloria e di onore: riprovevoli sempre dal punto di vista della morale assoluta, assai meno dal punto di vista pratico, perchè rivelavano energia, audacia e coraggio, e permettevano che a poco a poco la sovranità si accentrasse nelle mani del più forte o dei più forti — condizione imprescindibile di un regolare funzionamento della cosa pubblica. La più parte delle aristocrazie non hanno altra origine di questa. Ma appunto per ciò, nelle piccole repubbliche l'arte o l'industria del bandito fiorì meglio che nelle monarchie, perchè meglio che nelle monarchie trovò il terreno favorevole nelle rivalità e nelle gelosie fra le varie famiglie eguali di rango e suscettibili egualmente ed a vicenda di soverchiare e di essere soverchiate.

Fare ciò che è impedito da un potere qualunque, scrive il Molmenti, ammettere come sola legge quella della forza, ritener la propria potenza come misura del diritto e obbedire soltanto alla violenza delle proprie passioni, pare sia sempre stata una delle maggiori compiacenze in ogni età e in ogni paese, e non soltanto nella Repubblica Veneta. Il Governo trovava scarsi delatori, ne avevano copia grandissima i malvagi, gli offesi tacevano per paura di peggio, i birri non potevano impadronirsi dei rei senza rischio fortissimo della vita, e quando non erano ammazzati ne uscivano o feriti o bastonati. Si sa, le leggi sono tela di ragno, le mosche rimangono, i bovi la rompono. Le numerose aderenze fornivano agli aristocratici banditi il modo di sottrarsi al castigo incutendo nei vassalli il terrore coi bravi e colle bravate, coi *buli* e colle *bulae*; a quel modo che le occasioni li rendevano prodighi e spenderecci ed un residuo atavico dei primi tempi li spingeva a pigliare dove trovavano da pigliare, come roba spettante a loro di diritto. Il Consiglio dei Dieci si scalmanava in esortazioni ai birri di « applicarsi con rigore », ma spesso erano esortazioni vane. In un romanzo del D'Annunzio questo modo di comportarsi costituirebbe una bella finzione da Superuomo, nella storia veneta e per il popolo veneto importavano una triste ed angosciosa realtà.

Il volume del Molmenti, succinto ed accurato, riesce un po' arido e superficiale per aver voluto abbracciare molta materia in poco spazio. Sarebbe da augurare che l'egregio autore, dato così uno sguardo complessivo, si soffermasse su qualche figura tra le meno conosciute e tra le più originali e ne ritraesse non solo la vita esteriore ma anche la vita intima, ne ricostruisse l'ambiente, e coll'arte sua propria racchiudesse in uno scampolo di storia uno scampolo di umanità.

***

Nelle *Isole della Laguna Veneta* è un sorriso di luce e di colore: l'argomento geniale ha trovato nel Molmenti e nel Mantovani due interpreti che alla solidità dell'erudizione accoppiano, caso raro, il senso della sobrietà e l'istinto poetico della natura. Essi vedono giusto e sanno estrinsecare efficacemente la loro visione. Con poche pennellate schizzano un quadretto lagunare delizioso: « Che pace, che solitudine, che divini meriggi in faccia allo specchio misurato della laguna, su cui emerge lontano il dorso di qualche isoletta, mentre la macchia rossa di una vela campeggia nell'azzurro e su le brevi ondette guizzano lampi di sole! »

Il Molmenti ed il Mantovani si sono compenetrati della laguna. Come nei cinquecentocinquanta chilometri quadrati e delle centotrentotto isole dei tre bacini di Lido, di Malamocco e di Chioggia, essi non ignorano nessuna tradizione e nessun monumento, così non ignorano nessun aspetto delle acque e del cielo. Dalle loro pagine non emerge la solita laguna convenzionale e rettorica, ma nelle loro pagine rivive la laguna vera, deliziosa nei rutilanti splendori delle aurore e dei tramonti, nella gaiezza soffusa di luce vaporosa dei meriggi e nella infinita melanconia dei giorni foschi e nebbiosi.

Le alternative, i contrasti, le armonie delle varie luci e delle varie ombre formano un mondo estetico speciale per gli occhi di chi sa guardare, — riproduco le parole del Molmenti e del Mantovani — come l'orecchio si gode di certi suoni semplici o di certi accordi anche non collegati da alcun disegno melodico, ma belli nel loro vibrare e nella loro indeterminatezza, così l'occhio si gode di quegli spettacoli senza linea e senza figura. Venezia è la città dei contrasti. In nessun altro luogo appaiono così mescolati gli stili architettonici più diversi e i più disparati elementi pittorici. Nessun'altra città offre al riguardante due impronte, due aspetti così spiccati e diversi: da una parte le gaie sfarzose dell'arte e del colore quasi orientale, dall'altra la pensosa malinconia del settentrione.

Il fascino di Venezia è il fascino della la-

guna, e per chi ha anima di artista e di poeta è irresistibile, completo: non è più simpatia, non amore, è idolatria vera e propria per tutte le bellezze, che sono molte, ed anche per le brutture che non mancano anch'esse. La stessa povertà odierna trova grazia in quanto, aggiungendo una nota al paesaggio, «non lascia quasi rimpiangere l'opulenza antica». Ed è logico nella sua esagerazione il sentimento che consiglia ad insorgere contro qualunque novità determinata dalle necessità della vita moderna. Forse che non c'è pericolo di alterare il tutto alterandone pure una sola linea, un solo particolare? «Ciò che fa di Venezia una città unica al mondo», osservano il Molmenti ed il Mantovani, «è l'ambiente, è la meravigliosa unità in cui si fondono i suoi vari caratteri artistici, unità che non si può interrompere senza perderla, ambiente che non si può adulterare..... Guastare uno di codesti elementi è guastare il tutto. Venezia ha una fisonomia propria che non somiglia quella di alcun altro paese, e vogliono ridurla simile a tutti gli altri paesi!»

Vogliasi o non, a Venezia più che ad alcun'altra città si impone il dilemma, sotto più d'un aspetto increscioso ed arduo, ne convengo: diventare una città moderna nel completo senso della parola, o continuare ad essere la fantastica e poetica città dei sogni. I due termini non sono conciliabili. Ai veneziani il decidere secondo il loro tornaconto bene inteso, non secondo il vano criterio del momento; ma prima di decidere meditino bene le parole del Molmenti e del Mantovani, poichè pur troppo bastano pochi anni a guastare l'opera dei secoli, e certi vandalismi sono imperdonabili non meno che irreparabili.

GIUSEPPE DEPANIS.

Nostre truppe in viaggio per Massaua.

Suez, 29 (*Stefani*). — L'*Indipendente* proveniente da Napoli con truppe ha proseguito iersera per Massaua.

Porto-Said, 29 (*Stefani*). — Il *Singapore*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

Massaua, 29 (*Stefani*). — Le navi *Dogali* e *Curtatone* sono partite ieri.

Un risentimento di Franzoi col direttore della *Tribuna*.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 23,35:

Franzoi telegrafa al *Messaggero*, che pubblicherà il telegramma domattina, a proposito di una polemica sollevata dalla *Tribuna* sulla nota intervista di Franzoi con Ilg: «Se mandassi due amici al signor Luzzatto, egli prudentemente si ritirerebbe; se rispondessi agli insulti che egli, non cercato, provoca da me, mi darebbe querela. Dunque concedo impunità al direttore dell'indipendente e disinteressato giornale. — AUGUSTO FRANZOI.»

Colloqui sulla questione finanziaria.

Roma, 29, ore 21,10. — Oggi Crispi si recò nuovamente al Quirinale. È notevole che oggi, nel pomeriggio, vi fu un lungo e quasi continuo colloquio sulla questione finanziaria. Dopo l'onorevole Sonnino si recò da Crispi il Boselli, quindi il comm. Arlotta, direttore del Banco di Napoli, che si intrattenne lungamente, prima con Crispi, poi con Sonnino, locchè è assai commentato.

Nell'istruzione pubblica.

Il Re a caccia.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,20:

Domani saranno firmati i decreti di promozione dei professori degli Istituti superiori femminili di Roma e Firenze, secondo i nuovi organici, con i quali, su parere del Consiglio superiore, gli stipendi dei professori di questi Istituti non vengono pareggiati a quelli dei professori d'Università.

Saranno pure firmati i decreti per la concessione della medaglia d'argento ai benemeriti dell'istruzione popolare a Enrico Saltarelli, delegato scolastico a Budrio; Agostino Acuto, maestro elementare a Casale Monferrato; e alcune medaglie di bronzo.

***

Stamane il Re si è recato a caccia a Castelporziano e ne è tornato verso le undici.

Tre nuovi tronchi ferroviari.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 28,10:

Questa sera i ministri Saracco e Sonnino firmarono, unitamente ai direttori generali delle Strade ferrate Meridionali e Mediterranee, le convenzioni pel completamento delle linee ferroviarie Sernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano, Salerno-Sanseverino.

La spesa ascende in complesso a trenta milioni e sarà pagata alle due Società in sei annualità a partire dell'esercizio 1897-1898, prelevandola dal fondo, di anno in anno, stanziato nel bilancio dello Stato per le costruzioni ferroviarie.

Il matrimonio della figlia di Brin.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,20:

Questa sera in Campidoglio ha avuto luogo il matrimonio della signorina Brin, figlia dell'ex-ministro, coll'ingegnere Cosmilli. Erano invitati alla cerimonia pochissimi intimi. Domattina si farà il matrimonio religioso; quindi gli sposi partiranno probabilmente per Livorno.

All'egregio uomo di Stato ed agli sposi mandiamo le nostre più vive felicitazioni.

La morte del senatore Fiorelli.

Napoli, 29 (*Stefani*). — È morto il senatore Fiorelli Giuseppe.

Con Giuseppe Fiorelli si spegne uno tra gli uomini che maggiormente onorarono l'Italia nel mondo intero cogli studi archeologici. Nato a Napoli nel 1823, a 23 anni si era già di fattamente distinto per le opere sue, da venire eletto vice-presidente del Congresso degli scienziati in Genova. Poco di poi venne eletto ispettore degli scavi di Pompei, ed è a questo ufficio che maggiormente attaccò il proprio nome.

I più importanti scavi furono eseguiti sotto la sua direzione; egli inventò sistemi speciali per aprire e leggere i rotoli di pergamena o papiro arrotolati che furono scoperti in istato di cenere nella città distrutta dall'eruzione vesuviana.

Senonchè, nel 1849, in causa delle sue opinioni liberali, liberamente professate, fu il Fiorelli destituito dal suo ufficio, che gli venne reso nel 1860 dal Governo italiano. Nel 1865, era egli fatto senatore.

Oltre a molti volumi ed opuscoli, pubblicò il Fiorelli il *Giornale degli Scavi di Pompei*, affidato più tardi al De Petra. Fu pure fondatore della Scuola archeologica di Pompei.

Navi da guerra in moto.

Spezia, 29 (*Stefani*). — La *Sardegna* è partita per Taranto. Sono giunte la *Goito* e la *Trinacria*.

Italia ed Austria intermediarie fra Inghilterra e Germania

Londra, 29 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Vienna: «Confermasi la voce che Crispi, Blanc e Goluchowski adoperansi a ristabilire prontamente le buone relazioni fra l'Inghilterra e la Germania.»

Il Venezuela e la Germania.

New York, 29 (*Stefani*). — Il *World* ha da Caracas che il Venezuela accoglierà probabilmente la domanda della Germania del pagamento del debito ferroviario senza fare alcuna protesta.

Guglielmo II a Genova?

Francesco Giuseppe non verrà in Italia.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 20:

Le *Hamburger Nachrichten* smentiscono la notizia data dalle *Münchener Nachrichten* di ieri, cioè che l'imperatore d'Austria si sarebbe facilmente incontrato con quello tedesco a Genova. Conferma che Guglielmo giungerà a Genova il 16 febbraio, per via di terra, e che l'*Hohenzollern* ha ordine di aspettarlo in quel porto.

Rimane ancora indeciso se Guglielmo farà tra il 17 e il 20 febbraio una visita allo tzarevitch sul territorio francese.

Un discorso socialista al Reichstag.

Berlino, 29. — *Reichstag*. — Auer (socialista) svolgendo la sua mozione relativamente alla riforma della legislazione sul diritto di coalizione, ricorda lo scioglimento delle Associazioni dei socialisti ordinato dalla Polizia. Dice sembrare probabilissimo che si tenda a provocare i socialisti per costringerli alla ribellione aperta. Ciò fa prevedere un abisso d'infamia. (*Rumori a destra*). L'oratore esclama: «Lasciate alla giustizia i suoi occhi bendati. Accogliete la nostra proposta.»

La questione agraria in Germania.

Berlino, 29 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Hydebrand, Strachwitz e Puttkamer-Plauth chiedono di sapere se il Governo abbia piena coscienza delle gravi condizioni dell'agricoltura e quali provvedimenti si proponga di adottare dopo che la mozione Kanitz è stata respinta.

Il ministro Hammerstein assicurò che il Governo è completamente informato della estensione e della gravità della crisi agricola. Promette di rimediarvi con tutti i mezzi attuabili, e soggiunge che il Governo cercò di rialzare il prezzo dell'argento ma trovò invincibile resistenza presso gli Stati, la cui cooperazione era giudicata indispensabile dagli stessi fautori del bimetallismo.

La situazione si aggrava in Oriente.

La situazione del sultano disperata.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — Vi furono nuovi scontri fra le truppe turche ed i kurdi in territorio di Dersin ed Anche, nei dintorni di Urfa. La situazione desta apprensioni.

La guarnigione di Urfa è stata rinforzata.

Londra, 29 (*Stefani*). — Lo *Standard* ritiene che la situazione del sultano sia disperata. L'Inghilterra non vuole la caduta della Turchia ma intende trarre nella eventuale caduta altrettanti vantaggi quanti potessero trarne le Potenze che avessero contribuito a tale rovina.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — L'ex-ministro delle finanze Nasiff Effendi fu nominato nuovamente ministro delle finanze.

L'ambasciatore Mahmud Nedim.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — Attendesi in settimana Mahmud Nedim-bey, ambasciatore a Roma trasferito a Vienna, che viene a conferire col sultano prima di recarsi ad assumere il nuovo ufficio.

Le guerriglie a Cuba.

Madrid, 29 (*Stefani*). — Il comandante interinale di Cuba telegrafa dall'Avana, 28 corrente: «Il generale Gonzalez Munoz raggiunse e disperse ed inseguì le bande insorte capitanate da Rubi e Rios, a cui inflisse molte perdite. Queste bande tentavano di passare il rio Canto. Anche il colonnello Carrasco sconfisse gli insorti, che ebbero quattro morti e sei feriti. Il capitano Sola ad Insnaisi (Santiago) sconfisse gli insorti, che ebbero sei morti. Furonvi altri piccoli scontri, tutti favorevoli agli spagnuoli.»

Gli Stati Uniti e la vertenza ispano-cubana.

Washington, 29 (*Stefani*). — *Senato*. — Il Comitato per gli affari esteri approvò la risoluzione invitante Cleveland a interporre buoni uffici presso la Spagna onde riconosca nei combattenti di Cuba le qualità di belligeranti.

La rivoluzione a Cartum.

Londra, 29 (*Stefani*). — La *Pall Mall Gazette* ha da Cairo che una grave rivoluzione è scoppiata a Cartum.

L'autorità del mahdi è praticamente finita.

La rivoluzione è causata da dissensi intestini tra le tribù interne e seguaci del mahdi.

La regina Vittoria sofferente.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 21:

La regina Vittoria, sentendosi molto abbattuta, rinviò le udienze ai ministri. Per quanto i giornali di Corte si affannino ad annunziare ch'ella gode ora perfetta salute, è certo che la sua indisposizione continua ed impensierisce.

I risultati dell'applicazione dei sieri.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 20:

Secondo la *Gazzetta Medica*, il prof. Behring, il celebre inventore del siero antidifterico, pubblicherà in marzo od aprile i risultati delle sue esperienze sul siero anticolerico e su quello antitubercolotico, ch'egli crede di avere scoperti. Le esperienze contro la tubercolosi sono fatte dallo stesso professore sui suoi malati, con splendido risultato. Quelle contro il colera — non essendovi, per fortuna, casi di colera a Berlino — sono fatte da un allievo del Behring, recatosi espressamente in Russia, dove qua e là continua a serpeggiare il morbo asiatico.

Anche quest'allievo avrebbe scritto e telegrafato che il nuovo siero scoperto dal Behring ha vinto molti casi di colera, quando già si era perduta la speranza di guarirli.

Il giornale soggiunge giudiziosamente che però non bisogna farsi troppe illusioni, nè sull'uno nè sull'altro siero, poichè non è di prammatica che ogni nuova cura presenti dei veri miracoli nel principio della sua applicazione, capita troppo spesso che le guarigioni si facciano dopo sempre più rare, e anche che cessino completamente.

Per la riforma del calendario in Russia.

Gli anglo-sassoni e il sistema decimale.

Il corrispondente del *Times* da Pietroburgo segnala al suo giornale un articolo del *Novoie Vremya*, il quale, come è noto, conta fra i più autorevoli giornali dell'impero moscovita. Questo giornale patrocina apertamente e caldamente la riforma del calendario russo, mettendolo all'unisono con quello usato nei paesi cattolico-romani e protestanti. Riconosce essere una vergogna che la Russia, per un puntiglio di campanilismo religioso, sia 12 giorni addietro del resto dei popoli civili e della esattezza scientifica. Enumera i molti inconvenienti cui tale sistema dà luogo nelle relazioni commerciali. Osserva argutamente come, quando verrà ultimata la ferrovia siberiana, una persona potrà trascorrere il primo giorno dell'anno a Nuova York e poi recarsi a passarlo a Pietroburgo.

Siccome però le plebi ignoranti si scandalizzerebbero di questa riforma, ritenendola opera dell'Anticristo, il *Novoie Vremya* propone che, durante due anni circa, si sopprima un giorno a tutti i mesi che ne hanno più di 30: così la trasformazione del calendario apparirà appena sensibile.

***

Si lavora alacremente per un'altra riforma. Pochi mesi or sono, il Municipio di Parigi fece gli onori di casa ad una Commissione inglese recatasi in Francia per studiarvi i vantaggi e gl'inconvenienti del sistema decimale.

Ora si annuncia che nell'agosto 1897 le Associazioni per il progresso delle scienze d'Inghilterra, del Canadà, d'Austria, degli Stati Uniti si riuniranno in sessione generale a San Francisco. Uno fra gli argomenti che saranno portati alla discussione degli scienziati anglo-sassoni sarà l'adozione del sistema metrico decimale. Il *Petit Journal* afferma perfino di sapere che questa risoluzione verrà certamente accolta qualora il Governo francese consenta ad aderire alle risoluzioni del Congresso di Washington, il quale prese, sei anni or sono, il meridiano di Greenwich come punto di partenza dell'ora universale.

Già nel 1870 il Corpo legislativo delle Indie inglesi adottò una risoluzione tendente a rendere il sistema metrico obbligatorio in tutto il Vicereame, ma il Governo metropolitano non ratificò tale risoluzione.

La vita che si vive

Il formaggio di Parma fabbricato a Lodi o a Milano si può considerare come un buon formaggio parmigiano?

Ecco una grave questione che in questi giorni ha dato, e dà molto da fare alle Camere di commercio dell'Emilia e della Lombardia.

La spinosa querela fu sollevata dai fabbricanti di Parma, i quali da secoli sono maestri nell'arte di fabbricare la *grana* e di piantare.... la medesima.

Essi sostengono che il primo requisito di un buon parmigiano è quello di essere nato ed allevato a Parma.

Invece pare che vi siano delle forme di formaggio di Lodi, di Reggio e di altri siti, le quali, abusando del buon nome parmigiano, girano per il mondo minchionando la gente.

Queste forme.... criminose, vantando una fede di nascita che ad esse non spetta, si introducono pomposamente nelle pizzicherie e nelle case private, penetrano nelle cucine e nelle dispense, si insinuano nelle buone grazie delle cuoche e delle massaie, si lasciano, alla chetichella, grattugiare e tagliare a fettine, penetrano nelle salse e cascano mollemente sui maccheroni, compiendo, insomma, a tutte quelle funzioni che per secolare diritto spetta soltanto al vero *parmigiano*.

Un tale stato di cose non poteva certamente passare inosservato agli occhi dei buoni parmigiani. Di qui un cumulo di proteste e di ricorsi: dalla Camera di commercio di Parma al Ministero, dal Ministero alle Camere di commercio di Milano, di Bologna e di Reggio, e da queste nuovamente al Ministero, ecc.

Insomma, un putiferio che non si sa ancora nè come nè quando finirà.

Delle proposte se ne sono già fatte parecchie.

Qualcuno, per esempio, vorrebbe che venisse istituito presso i rispettivi Municipi una specie di stato civile e di anagrafe.

Tutte le forme, prima di abbandonare il luogo natio, dovrebbero essere munite di un passaporto da cui risultasse la data e il luogo della nascita, la paternità, i connotati e la buona condotta, ecc.

Ecco un fac-simile di un passaporto:

Data..... luogo di nascita..... ecc.
Corporatura: pingue.
Colorito: giallo.
Occhi: molti.
Segni particolari: soffereste il vaiuolo.

Ogni forma non munita di documento autentico dovrebbe essere esposta alla berlina pubblica nelle vetrine dei pizzicagnoli con un cartellino al collo come i delinquenti antichi....

***

Qualche altro, invece, ha fatto una proposta più pratica e scientifica.

Ogni forma dovrebbe essere munita di un piccolo fonografo. Ogni fabbricante, prima di licenziare le forme, dovrebbe battezzarle con una frase dialettale. In tal modo il compratore, prima di portarsi a casa la forma, monta il fonografo e sa subito se ha da fare con un parmigiano o con un lombardo....

***

Ad ogni modo noi auguriamo che la questione venga o in un modo o nell'altro definita, poichè mi diceva l'altro giorno un membro della Camera di commercio di Milano:

— Credilo che di questa questione formaggiesca noi incominciamo ad essere molto.... stracchini!

***

Mentre sotto la cappa del bel cielo d'Italia bollono tanto questioni che dànno tanto da pensare ai trenta milioni d'italiani, il prof. Claudio Frisoni di Anagni ha ancora trovato il tempo di pensare ad una riforma.... dell'alfabeto.

Non si tratta, come qualcuno potrebbe erroneamente credere, di una cosa di poca importanza, e basta a dimostrarlo un breve accenno della riforma proposta, la quale consisterebbe nel sostituire le lettere c e g dure colle forme K e k, riservando esclusivamente al suono dolce le forme c e g. Così, per esempio: *kuore*, *Kolombo*, *Franco*, *provinco*, *Guseppe*.

È inutile, crediamo, dimostrare tutta l'alta importanza della proposta riforma, intorno alla quale l'illustre Frisoni ha speso tante fatiche che speriamo gli verranno compensate degnamente dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Ecco intanto come la proposta venne accolta dai colleghi del proponente.

È un sonetto scritto da *Magister Veritas*, e pubblicato nella *Scuola Nazionale*:

O Klaudio ke volesti riformare
A' tempi tuoi il povero alfabeto
Ekko trovato un ultimo sekreto
Per kui il nome tuo diverso appare.

Oggi il Trisla dovrebbesi firmare
Gan Giorgo rassegnandosi al dekreto
Ke la rikkone un almanakko vieto
Tutte le biblioteke dirunare.

Ben più speditti dei maiesai antiki
I bimbi skriveran Norvega e Franca
Ma poi da amike formeranno amiki,

E se l'analogia non è una canca
Dirannu la diko e aggiungeran la diki
E ci faran venire il mal di panca.

Non si potrebbe — aggiungo — dire di più e di meglio!

***

La penultima.

In un romanzo d'appendice:

«Il poveretto aveva avuto le braccia asportate dall'ingranaggio di una macchina, ed era costretto adesso a *stendere la mano* per vivere.»

***

L'ultima.

— Come, sei diventato l'ultimo della classe? Ma ciò è veramente una cosa deplorevole.

— Oh! niente affatto, mamma! Non arrabbiarti. Sono così il più vicino alla stufa, e con questo freddo.... capirai!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Teodoro-Dorotea.**
Per oggi: *Sciarada.*

Quella striscia che il battello
Lascia sempre dietro a sè,
(Metto a prova il tuo cervello)
È il *primiero*. Sai cos'è?
È il battello nel *secondo*,
Nel maltempo sempre va.
Su lettor, se non sei tondo,
Dèi sapere che sarà!
Il *total*, lettor garbato,
Sotto gli occhi l'Ai spiegato.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

28 gennaio. — **Guardie che si travestono da spazzacamino per arrestare un pregiudicato.** — Udeschini Francesco, pericolosissimo pregiudicato, era attivamente ricercato dalla Questura per parecchi reati commessi.

Avendo egli abbandonato la città, si incominciava ormai a perdere ogni speranza di poterlo arrestare.

Finalmente ieri si venne a sapere che il ricercato si trovava a Urago Mella. Restava a trovarsi il mezzo più sicuro per poter attirare in trappola la vecchia volpe, e le guardie ricorsero a un'astuzia che fu coronata da felicissimo esito. Parecchi agenti di pubblica sicurezza, travestiti da spazzino e da spazzacamino, partirono alla volta di Urago.

Mentre i supposti spazzacamini andavano di casa in casa domandando se a qualcuno occorresse l'opera loro, i due spazzini, conducenti una carrettella a mano, andavano scopando, coll'aria più semplicione del mondo, le strade.

Quando Dio volle, l'Udeschini, lontano le mille miglia dal sospettare il tranello che gli era stato teso, uscì da una casa e incappò nelle guardie, che le dichiararono subito in arresto.

COMO.

28 gennaio. — **Settemila sigari sequestrati.** — A Moltrasio la scorsa notte le guardie di finanza di servizio al confine attaccarono alcuni contrabbandieri. Questi riuscirono a porsi in salvo rientrando in territorio svizzero, ma abbandonarono però sul luogo tre bricolle contenenti complessivamente settemila sigari di estera provenienza, che vennero sequestrati dagli agenti.

PALERMO.

28 gennaio. — **Una vittima della mafia.** — Ieri, sullo stradale di Partinico, mentre Salvatore Giambrone passava per recarsi a Borgetto, venne ucciso con due schioppettate tiratagli da dietro un muro lungo la strada.

Il suo cadavere fu rinvenuto da alcuni passanti più tardi.

L'assassino non fu veduto da alcuno; ma i carabinieri hanno fatto degli arresti nel campo della mafia, perchè pare che il Giambrone fosse un ascritto alla triste associazione della mafia e che questa abbia voluto vendicarsi di lui.

Una frana presso Roma.

Roma, 29, ore 17,15. — Giunge notizia d'una grossa frana nelle gallerie a Marino presso Roma. Un operaio si ruppe le due gambe. Un altro rimase ferito mortalmente.

Un incendio nel porto di Genova.

Un brigantino perduto.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 23,10:

Stanotte è scoppiato un incendio sul piroscafo *Venezia*, di proprietà dei fratelli Gondrand; temendosi che il fuoco si propagasse ad altre navi, furono inviati tutti i soccorsi al *Venezia* possibili, così il fuoco si è potuto domare.

***

Il brigantino italiano *Rosalia C.* si è perduto completamente nell'Atlantico. Si spera che l'equipaggio si sia salvato.

Il diciottenne assassino di due donne a Civitavecchia.

Giungono da Civitavecchia i seguenti particolari intorno al truce delitto consumato ieri l'altro dal diciottenne Parapetti:

Il duplice delitto avvenne in piazza del Plebiscito, una piazza molto frequentata.

La signora Augusta Ferrari, moglie di Domenico Biancalana, abitava nel palazzo Dardia.

L'assassino è il figlio di un contadino addetto all'azienda del Biancalana.

Pare che egli si fosse recato in quella casa colla scusa di fare assaggiare un campione di vino.

Il Parapetti uccise la signora Augusta, giovane piacente e ottima sposa, con un coltello da *garofalato*.

Dopo ferita mortalmente la domestica, tranquillamente uscì di casa e si confuse tra la folla.

Ma siccome aveva delle chiazze di sangue per gli abiti, fu additato ai carabinieri che lo arrestarono subito.

La folla allora voleva far di lui giustizia sommaria, ma venne protetto dagli agenti della forza pubblica, i quali dovettero faticare non poco a trattenere tutta quella gente irosa.

Si è constatato dall'Autorità giudiziaria accorsa sul luogo del delitto che la signora Augusta morì in seguito alla recisione della carotide.

La domestica Maria, che è anch'essa una simpatica giovane, è crivellata di ferite; appena si riebbe all'ospedale, dove venne curata amorevolmente dai sanitari, disse alle Autorità che autore del nefando delitto era il Parapetti. Costui invece nega.

È stata arrestata anche la di lui madre, Anna.

È difficile che la povera Maria possa sopravvivere, essendo le di lei ferite troppo gravi.

Innanzi alla casa dove è avvenuto il truce fatto ha stazionato e vi era ancora stasera una quantità di gente, che commenta in mille modi la truce scena di sangue.

Vi è anche chi giunge a dire che il Parapetti fosse innamorato della domestica; ma in questo le Autorità ritengono trattarsi di tentato furto.

Un ultimo particolare: l'assassino fu riconosciuto ed arrestato mentre, per occultarsi, si era unito a quelli che apprestavano i primi soccorsi alle vittime, ed era anzi uno dei più affaccendati.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

29 gennaio. (*Cor...*). — **Un cataclisma che fa riapparire una sorgente termale.** — Or sono parecchi anni, la caduta di una frana nel torrente della Thuile produsse un gravissimo danno alla fonte termale di Pré-Saint-Didier, la quale quasi scomparì sotto un durissimo strato di roccie, fango e detriti.

Il Comune di Pré Saint-Didier vide allontanarsi man mano tutta la clientela di bagnanti che assicurava la sua prosperità. Vennero eseguiti scavi, brandagli, si ritrovò l'acqua della sorgente, ma non più la polla che scaturiva dalla fessura della roccia ed il di cui calore segnava + 20 Réaumur.

Stando ai calcoli degli ingegneri, lo sgombro completo delle materie ammucchiate sulla fonte avrebbe richiesto una spesa di un mezzo milione di lire; esperimento che la Società Termo-Minerale-Italiana, proprietaria dello Stabilimento termale, non credette dover tentare.

Sembra ora che la natura stessa [illegible] spesa lo sgombro [illegible] degli uomini. Si accertò che le forti pioggie dello scorso autunno aumentarono il volume dell'acqua del torrente nella forra presso cui scaturisce la preziosa fonte, e che le onde, con lento lavorio, hanno [illegible] tutto il terreno ed i detriti ivi stratificati sino a liberare dalle infiltrazioni la polla antica, quella che alimentava i famosi bagni caldi di Pré-Saint-Didier.

Tale scoperta che ha colmato di gioia i terrazzani del Comune, rallegrò pure i bagnanti delle regioni piemontesi che erano soliti di ricorrere alle salutari efficacia di quelle terme.

ALESSANDRIA.

29 gennaio. (*Gagliaudo*). — **Il primo ballo al Casino.** — Riuscitissimo è stato il primo ballo datosi la notte scorsa al Casino sociale. Incominciato verso le 22, si protrasse animatissimo sino alle 5 di stamane. Le coppie danzanti, in numero di circa cinquanta, erano veramente ammiranti e per bellezza e per eleganza.

Tutto quanto di più eletto vanta la Società Alessandrina intervenne a questo ballo, il successo del quale lascia adito a sperare che anche il secondo, che si farà l'undici del prossimo febbraio, non riuscirà meno bello e numeroso.

Fra le signore si notavano la signora Ferai-Peloso, elegantissima, in una toletta celeste di molto pregio ed indovinatissima come forma; le signore Caruzzi, Bandini, Ivaldi, Villa, Ferai del Her, Colla, Filippi, Giena, Viazzi-Tribaudini e molte altre.

Fra le signorine, la signorina Ferai in una elegante toletta rosa; la signorina Ivaldi in celeste; la signorina Viera in bianco; le signorine Rossi, Carnevale, Doconte, Villa, Pelizzari, ecc., ecc. Uno sciame, insomma, di signore e signorine egualmente belle.

Un elogio sincero alla Direzione che ha saputo, fra tanta gente, mantenere un ordine veramente perfetto, il che non guasta mai.

NOVARA.

29 gennaio. (*Omnia*). — **Brillantissimo veglione di beneficenza.** — Si sta organizzando per sabato prossimo al teatro Coccia una gran veglia di beneficenza con maschere, a favore della Società operaia maschile.

Oggetti artistici donati dal dott. Fara, sindaco della città e presidente della Società operaia, dal senatore Faraggiana e dal deputato Carotti, verranno assegnati in premio alle migliori maschere.

Un tacchino arrostito e 6 bottiglie di vino squisito donate dal cav. Porazzi sono destinati alla miglior mascherata composta almeno di sei persone.

Una cartella del debito pubblico della rendita di L. 5 donata dalla Società femminile ed una ricchissima parrucca in bronzo donata dal prefetto comm. Ansaraldo toccheranno a sorte a due intervenuti alla festa.

Le molte prestazioni gratuite della Società del gas, della Società per la luce elettrica e della Banda cittadina arrecheranno un sempre maggior utile a beneficio della Società operaia.

TORRE PELLICE.

29 gennaio (*Vandal....*). — **Conferenze popolari.** — Per iniziativa della nostra Società Generale Operaia, a cominciare dal prossimo mese di febbraio, avrà luogo una serie di conferenze popolari.

La prima si terrà domenica, 2 febbraio, nella scuola comunale, a Santa Margherita, e parlerà l'egregio avvocato Edoardo Olretti, sul tema: *L'Arbitrato internazionale e la pace.*

La seconda conferenza, che si farà il 9 febbraio, sarà tenuta dal comm. Diatto di costì, sulla *Cassa Nazionale mutua cooperativa per le pensioni.*

Verrà poi il turno dei conferenzieri di Torrepellice.

SUSA.

28 gennaio. (*Cenis*). — **Consiglio comunale.** — Dopo quasi un mese circa dalla presentazione delle dimissioni del sindaco e di quelle dei due assessori Genino Ernesto ed Achille Chiapusso, l'assessore anziano avv. Federico Genin si decise a riunire oggi il Consiglio per deliberare in merito. La tribuna pubblica era insolitamente affollata.

I consiglieri erano tredici. Aperta la seduta, l'assessore anziano propone di mandare a prendere notizie di un ex-collega che fu più volte sindaco della città, il cav. dott. [illegible] Chiapusso, padre del nostro ottimo deputato, caduto ammalato, ed il Consiglio approvando, viene tosto inviato il sotto-segretario Telmon, coll'incarico di esprimere all'ammalato i sentimenti del Consiglio.

L'assessore anziano comunica quindi i telegrammi *Stefani* portanti notizie di Macallè, e su proposta dell'avvocato Telmon si delibera di inviare un indirizzo agli eroi che tanto strenuamente seppero tener fronte al nemico. L'indirizzo però verrà inviato al Ministero della guerra, ben ricordando la sorte toccata a quello deliberato per l'Africa (al qual proposito l'avv. Genin fa rilevare che la responsabilità dell'accaduto non risale a lui, ma al sindaco dimissionario avv. Richard).

Venute poscia in discussione le dimissioni, l'avvocato Genin avverte che il sindaco, invitato per lettera a ritirare le sue dimissioni, rispose negativamente. Su proposta dell'assessore Scarafia si invia una Commissione dall'avv. Richard, il quale però persiste nella presa decisione.

Il Consiglio prese quindi atto delle dimissioni del sindaco e surrogò i due assessori dimissionari coi consiglieri Spinelli Michele e Napoli Domenico.

Una tassa progressiva a Cremona.

Il Consiglio comunale di Cremona sta trasformando il proprio sistema tributario, introducendo intanto la tassa di famiglia. È questa una tassa che il Governo concede ai Comuni.

Il Municipio di Cremona intende commisurare il contributo su 20 classi di famiglie tassabili. La tassa sarà dovuta da tutte le famiglie aventi residenza nel Comune di Cremona, la cui agiatezza si possa valutare corrispondente alla rendita netta complessiva di L. 1800.

Per rendita netta intendesi la rendita annua che, depurata dagli oneri patrimoniali, dalle spese di esercizio e dalle imposte, rimane disponibile alla famiglia.

Per valutare l'agiatezza di una famiglia, si terrà conto delle rendite di qualsivoglia natura, di ciascun membro della medesima, ed in mancanza di sufficienti notizie, si avrà riguardo altresì a tutti quegli altri elementi che possono servire di criterio onde apprezzarne il grado di fortuna.

Ecco in quale misura per ognuna delle venti classi si propone di applicare la tassa di famiglia:

Classi	Redditi	Tasse
1	da 2,001 a 3,000	5
2	da 3,001 a 4,000	9
3	da 4,001 a 5,000	16
4	da 5,001 a 6,000	26
5	da 6,001 a 7,000	37
6	da 7,001 a 8,000	48
7	da 8,001 a 9,000	60
8	da 9,001 a 10,000	72
9	da 10,001 a 11,000	85
10	da 11,001 a 12,000	100
11	da 12,001 a 14,000	130
12	da 14,001 a 16,000	165
13	da 16,001 a 18,000	202
14	da 18,001 a 20,000	242
15	da 20,001 a 22,000	285
16	da 22,001 a 24,000	329
17	da 24,001 a 26,000	375
18	da 26,001 a 28,000	425
19	da 28,001 a 30,000	475
20	da 30,001 in su	500

La Giunta amministrativa di Cremona dovrà ora pronunciarsi.

Reati e Pene

L'eredità dell'alcoolismo.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Su quel banco fatale degli imputati sfila la infinita ed interminabile serie delle sventure umane; ciascheduno di quegli infelici se potesse raccontare la sua storia, se potesse narrare le dolorose vicende della sua esistenza, troverebbe ben sovente indulgenza e pietà presso i magistrati che lo debbono giudicare. Costa Domenico, di Nole, appartiene alla categoria degli irresponsabili, per i quali, al di sopra del principio della giustizia, nel giudicare i delitti che egli incoscientemente commette, dove prevalere il principio dell'equità. Figlio di un alcoolista, egli è un degenerato nel vero senso della parola, e, spinto da una forza irresistibile, commise una serie di reati per i quali venne sempre condannato a pene lievi, avendo sempre potuto i suoi difensori far valere in suo favore la semiresponsabilità per infermità di mente.

La sera del 6 settembre dell'anno scorso egli, per futili motivi, venne a contesa, in un'osteria di Nole, con alcuni suoi compaesani, e ferì certi Ricchiardi e Giacometti con un compasso a punta triangolare, cagionando una malattia di lunga durata al Giacometti.

Per tale fatto venne rinviato al giudizio del Tribunale, ed il difensore sostenne l'impulsività del Costa a commettere reati di sangue, per causa atavistica, con allucinazioni visive, senza poter completamente vincere lo stimolo a bere l'alcool, che fu sempre per l'imputato la causa determinante al delitto.

Ed il Tribunale, accogliendo la tesi della Difesa, condannò il Costa a soli dieci mesi di reclusione.

Presidente: conte Lovera Di Maria; Pubblico Ministero: Vigo; Difensore: avv. Tarvo; Cancelliere: Gallo.

Arti e Scienze

Fra Stato e Chiesa.

Un interessante concorso giuridico-politico

I rapporti fra lo Stato e la Chiesa formano uno dei punti più controversi della nostra politica nazionale. Essi costituiscono un argomento capitale del nostro diritto pubblico: e, in non poca parte (come nella patrimoniale) attendono ancora una legge che li disciplini in modo definitivo o soddisfacente.

Origine, ad ogni tratto, di conflitti che mettono a repentaglio quella pace delle coscienze, che è tanto desiderabile in un consorzio civile, i rapporti fra Stato e Chiesa occupano e tormentano tuttodì gli studiosi del diritto ecclesiastico, i pubblicisti politici e gli uomini di Stato.

Orbene, un generoso italiano, con atto di alta e cospicua liberalità, indice un concorso per lavori, che non siano ancor stati pubblicati, sul seguente tema e programma e coi seguenti premii.

Il tema è: «*Dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia; quali sono, e con quanto danno comune; quali dovrebbero essere, secondo ragione, per la miglior convivenza dei due istituti e pel maggior bene comune*».

Un premio di *Lire quattromila* sarà assegnato al lavoro migliore fra i presentati e che ne sarà giudicato degno; un altro premio di *Lire duemila* sarà assegnato al lavoro migliore dopo quello e che ne sarà pure giudicato degno.

I lavori dovranno essere inviati al senatore Ceneri (Bologna, via Garibaldi, 4) entro un anno dalla data della pubblicazione del concorso nella *Gazzetta Ufficiale*, cioè dal 23 corrente gennaio. Nella *Gazzetta Ufficiale* si possono trovare le altre modalità del concorso.

La Commissione giudicatrice è composta del professore Giuseppe Ceneri, del prof. Cassani e del prof. Brini, tutti tre dell'Università di Bologna.

Teatro Alfieri. — Alla replica dell'*Innanzi al levar del sole* assistette anche ieri sera un pubblico numeroso. Le accoglienze al lavoro furono calorose e calorosi gli applausi ai principali interpreti.

Stasera il dramma dell'Hauptmann si rappresenta per la terza volta.

Domani, venerdì, lo spettacolo è specialmente attraente poichè ricorre la serata del cav. Libero Pilotto, uno dei più valorosi attori che il nostro teatro possegga oggidì. Egli ha scelto per questa occasione la commedia in cinque atti, *Bohème* di E. Murger. L'andata in scena per sabato al nostro teatro Regio della nuova opera del Puccini rende più interessante questa serata, a cui, siamo certi, e per la simpatia vivissima che il Pilotto ha saputo acquistarsi e per la felice scelta del programma, accorrerà numeroso il pubblico.

Teatro Rossini. — Domani, venerdì, avrà luogo la serata d'onore del bravo attore Pietro Vaser, il quale ha scelto tre divertenti produzioni, cioè la commedia di A. Solferini e G. Marangoni *Eccelenza d'Porta Palass*, lo scherzo comico del povero Baretti, *J'ambelo a Turin* ed in fine la bizzarria comica *Monsieur Crik-Crak*.

Il concerto Pecskai. — Domenica prossima, 9 febbraio, alle ore 15, avrà luogo al teatro Alfieri un concerto del violinista ungherese Luigi Pecskai.

Il Pecskai è giovanissimo. Da qualche tempo egli ha intrapreso, fuori della sua patria, un giro artistico, che lo ha condotto ultimamente in Italia, ove si è già fatto udire in varie città, fra le quali Roma. È dappertutto ebbe liete accoglienze.

Dopo un'audizione privata, che avrà luogo sabato, nella sala del Liceo Musicale, concessa dalla Direzione dell'Istituto, Pecskai chiederà il giudizio del pubblico torinese in quel teatro Alfieri che ha già assistito ai trionfi di Teresina Tua, di Metaura Torricelli, di Cesare Thomson, di Tivadar Nachez.

Quartetto Giovannetti. — Domenica, 2 febbraio, alle ore 15, il quartetto Giovannetti darà nella sala del Liceo Musicale (via Rossini, N. 8) il primo dei suoi concerti che, a suo tempo, già abbiamo annunziato.

Sappiamo che fra gli azionisti trovasi inscritta pure S. A. R. la Duchessa di Genova madre, la quale interverrà ad alcuno dei quattro concerti.

Diamo intanto il programma del concerto di domenica prossima:

1° Grieg — Quartetto, op. 27:
a) *Un poco andante — Allegro molto e agitato.*
b) *Romanza — Andantino — Allegro agitato;*
c) *Intermezzo — Allegro molto marcato;*
d) *Finale — Lento — Presto al saltarello.*

2° Beethoven — Dal quartetto numero 13, op. 130:
a) *Cavatina — Adagio molto espressivo;*
b) *Alla danza tedesca — Allegro assai.*

3° Brahms — Quartetto, op. 25, per archi e pianoforte:
a) *Allegro;*
b) *Intermezzo — Allegro ma non troppo;*
c) *Andante con moto;*
d) *Rondò alla zingarese — Presto.*

Esecutori: Pianoforte: Amelia Giovannetti — 1° violino: Luigia Giovannetti — 2° violino: M° Giovannetti — Viola: G. B. Fighera — Violoncello: L. De-Paoli.

Teatro sociale Principessa Elena a Venaria. — Sabato, 1° febbraio, ha luogo la solenne inaugurazione del teatro sociale Principessa Elena a Venaria Reale.

Hanno la ventura di aprire questo teatro gli allievi della Scuola di recitazione Maria Letizia, diretta dal cav. Basil. Essi rappresenteranno: *Il primo abito di società*, scherzo di Baisser, *Il gabinetto N. 13*, *Fatemi la corte*, il monologo *Divagando* e la farsa *Patatrac*.

Augurii al nuovo teatro ed ai bravi allievi della reputata Scuola di recitazione.

L'identificazione dei recidivi. — Questo il tema della conferenza che l'avv. Luigi Anfosso, lo studioso e valente pretore di Fossano, tenne ieri sera alla Società fotografica davanti ad un uditorio che dimostrò di interessarsi e di apprezzare l'importanza del tema e della invenzione dello stesso conferenziere, diretta ad agevolarne la pratica applicazione.

Se l'angustia dello spazio non ce lo vietasse, vorremmo illustrare ancora una volta il *craniografo*, cioè l'ingegnoso e semplice istrumento ideato e proposto dall'avv. Anfosso per l'identificazione dei delinquenti.

Adattando, con una leggera trazione e compressione, al cranio di un individuo una sottile e flessibile listerella di piombo, si ottiene il profilo di detto cranio. Quindi, applicando questa listerella, così foggiata, ad uno foglio di carta preparata, vi si imprime o disegna, mediante un processo chimico a base d'elettricità, la linea precisa di quel profilo dato dalla listerella.

In tal modo si può avere sia il profilo longitudinale, sia il trasversale, sia l'orizzontale di un cranio. Questo profilo serve a caratterizzare, ad identificare un individuo in modo infallibile. L'infallibilità poi diventa assoluta mediante lo insieme dei tre profili.

Tale ritrovato può semplificare immensamente il servizio di antropometria, che ora ha tanta importanza per la nostra Polizia criminale.

L'apparecchio è semplice, di facile maneggio, poco costoso. Esso può venire facilmente adottato su larga scala, con molto vantaggio dei servizi della pubblica sicurezza.

Un'altra applicazione se ne può avere ogni qual volta è necessaria l'identificazione di un individuo, come per il porto d'armi, ecc. Il sistema è infinitamente più perfetto che l'odierno, fondato su connotati arbitrarii e spesso equivoci.

Vari particolari, escogitati con molta avvedutezza dall'egregio avv. Anfosso, rendono più pronto e più facile il riconoscimento.

Altre applicazioni, poi, se ne possono avere nelle scienze antropologiche. Di esse ha toccato il conferenziere, e di esse si occupa l'ottimo suo libro sul *Casellario Giudiziale*: ma noi non possiamo più entrare in siffatta disamina.

Solo diciamo che, dopo la conferenza di ieri sera, e dopo gli esperimenti e le spiegazioni cui fummo cortesemente invitati dall'inventore nello stabilimento Antonio Oposti (che ha la privativa della fabbrica del *craniografo*), abbiamo potuto convincerci che si tratta di un apparecchio destinato a surrogare con molto vantaggio e con molta fortuna le misurazioni del Bertillon, ed anche l'antropometro inventato, or sono otto anni, dallo stesso avvocato Anfosso.

Questo antropometro fu adottato in tutte le Università ed in molti Istituti tecnici, ma esso, per la sua complessità, non è di facile divulgazione, o meglio serve a scopi scientifici.

Il *craniografo*, invece, è un trovato anche eminentemente pratico, e destinato a fare la sua strada, rimeritando il paziente zelo dello studioso ed ingegnoso inventore.

La Strenna del *Fischietto*. — È una scelta quest'anno in tipi elegantissimi e bizzarri, e con una copertina degna di una miniatura antica.

È divisa per mesi e contiene un mondo di belle cose: prosa, musica, versi, illustrazioni, dovute ai giocondi Frati dell'ormai leggendario Cenacolo, che in fatto di spirito non invecchiano mai, anzi.... Basta dare un'occhiata ai disegni di Caronte, Dalsani, Caramba, ecc., e leggere i racconti, gli intermezzi, le predizioni, i pianeti della sorte e gli annunzi umoristici degli altri fratelli della *Chiucc* per convincersene.

Non aggiungiamo altro.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Sessantaquattresima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 990,700
Vottero Riccardo	L. 100
Vottero Ignazio	» 100
Martini di Cigala Angelo	» 100
Bertone C. e G., fratelli	» 100
De Secondi Romolo	» 100
Lippi Boncambi conte Cesare	» 100
Errera ing. Adolfo	» 100
Molto Carlo, negoziante vino	» 100
Garelli avv. Francesco	» 100
Dal Pozzo di Mombello conte Giuseppe (pagato subito)	» 100
Rossi avv. Paolo	» 100
Salmone Michele	» 100
Canfari cav. Lorenzo	» 100
Enrico Federico, maggiore	» 100
Totale 64ª lista azioni N. 10,012, L.	**1,001,200.**
Oblazioni a fondo perduto:	L. 1679

La «Lega fra cacciatori e proprietari delle provincie subalpine» offre al Comitato la sua cooperazione per tutte quelle Mostre che hanno attinenza alla caccia e annuncia che indirà per il 1898 a Torino un Congresso cinegetico in cui abbiano a svolgersi e dibattersi tutte le questioni che possono interessare il mondo *sportivo* ed in ispecial guisa i cacciatori.

La «Società pei tiri a volo» ha manifestato il proposito di indire per l'epoca dell'Esposizione — e per contribuire alla buona riuscita della stessa — delle grandi gare internazionali di tiri a volo.

Il «Comitato primario di Torino del Comizio generale dei veterani 1848-49» con lettera di ieri, del vice-presidente cav. Canfari, notifica altre sottoscrizioni di azioni, portando così un nuovo contributo alla riuscita della Mostra, per cui fa voti cordiali e patriottici.

L'«Associazione della Stampa periodica italiana» di Roma scrive, per mezzo del suo presidente onorevole Bonfadini, che quell'autorevole Sodalizio s'interessa vivamente al progetto per l'Esposizione Generale Italiana di Torino nel 1898, e si mette fin d'ora a disposizione del Comitato per cooperare in tutto quanto può essere in sua facoltà alla felice riuscita della nobile impresa.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (43)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY

E, con tono tragico, Frank aggiunse:
— Sire, la notte scorsa ella era dalla mia amante.
— E poi? — fece il re dando in una risata.
— E poi?... Ma è un'offesa che domanda riparazione...
— Quale specie di riparazione?
— Non ne conosco che una.
— E, da lei a me, io non ne conosco alcuna.
— Sire, in tutti i paesi si va sul terreno, ed è mio diritto.
— Ah! quanto è buffo questo giovanotto — esclamò il re come parlando a se stesso.
E, rivolgendosi quindi a Frank, aggiunse:
— Se due uomini si battono per una signora, non si battono per una *cocotte*, e quand'anche m'avesse preso il capriccio di passare qualche momento gradevole con sua moglie legittima, nel caso in cui ne avesse una, non le farei, perciò, l'onore di ucciderla, nè di farmi uccidere...
— Signore! — esclamò Frank.
— Che dice? — fece il re.
E, dopo una pausa, riprese:
— Passai qualche notte con una cortigiana e la pagai largamente; tanto peggio per lei se, pagandola per parte sua, forse più largamente di me, non ha saputo guardarla.
— Le ha lasciato queste in pagamento? — domandò Frank, ponendo la catenella delle decorazioni su un tavolo.
— No, credevo anzi di aver perduto queste decorazioni in vettura e altrove.... La ringrazio d'avermele portate.... è stato molto gentile.... Adesso però può ritirarsi.
— E se non mi piacesse di ritirarmi?
— Le farei l'onore di metterla io stesso alla porta.
Il giovane nabab venne a piantarsi davanti al re, guardandolo con aria di sfido.
Allora Danilo, alzando la voce:
— Si aprano le porte — ordinò.
In un attimo le porte furono aperte dai servi di guardia.
E Danilo, prendendo dolcemente pel colletto il giovane Frank, lo trasportò sino nell'anticamera, dove lo lasciò, ordinando ai domestici di farlo uscire.
Il re ebbe, in seguito, un altro conto da regolare; Margherita di Fiandra perdeva l'olio che ingrassava le ruote del suo carro e, per impedirle di gridar forte, il re dovette dare il capitale che la bella aspettava.

XXIV.

Imprevisto.

Quell'avventura spiacque molto al re, il quale si diceva che se un re quale Enrico IV poteva, senza diminuire il suo prestigio, fare « il diavolo a quattro », un sovrano di minor conto doveva evitare le avventure clamorose, e a qual punto di vista riconosceva che avevano già troppo parlato di lui.
La viva contrarietà che provava recò in lui un vago risentimento d'aver male impiegato il suo tempo, e una specie di stanchezza morale che gli tolse ad un tratto la voglia di divertirsi. Il moto della sua vita, le difficoltà dell'avvenire gli apparivano, e per la prima volta si sentì triste e scoraggiato, senza trovare nella sua noncuranza abituale la forza di reagire contro quella tristezza e quello scoraggiamento.
L'idea gli venne di ritornare in Arcadia; poi, pensando al suo palazzo deserto, al suo popolo che non lo amava, rinunciò a quel ritorno immediato. A suo malgrado si ricordò dell'entusiasmo dei suoi sudditi per Nadège, ma prontamente scacciò quel ricordo, il più importuno di quelli che potessero venirgli alla mente.
Due o tre giorni stette chiuso in casa, annoiato, irritato contro le persone e contro gli avvenimenti, leggendo i giornali che raccontavano, in termini abbastanza chiari, la storia della catenella delle decorazioni, con sì faceva illusioni sull'effetto che ciò produrrebbe in Arcadia.
Da quell'insieme di delusioni, di noia, di malcontento ne risultò un rancore generale contro la categoria femminile alla quale Margherita apparteneva, e quando, rimpiangendo di non essersi accontentato delle sue scelte meno rinomate di cui s'era accontentato.... si provò giorni del suo arrivo a Parigi, cercava, fra quelle donne, un ricordo piacevole, non lo trovava; nè un volto, nè un godimento aveva lasciato traccia nella sua immaginazione; il piacere che aveva troppo vissuto provava la sensazione del gastronomo che ha troppo mangiato.
Il conte Budolwki, compagno abituale dei suoi piaceri, tentava invano di sedurlo, ma egli rispondeva no a tutte le sue proposte; non voleva dare a tutti spiegazioni del suo rifiuto e passava le sere nella sua camera, fumando e bevendo thè e liquori.
Acconsentì tuttavia ad assistere alla rappresentazione di un'opera nuova di cui si diceva meraviglie; era l'opera d'un uomo nobile e di grande ingegno, una festa artistica e aristocratica interessante la società alla quale, per diritto di nascita, l'autore apparteneva.
Un po' prima dell'alzata del sipario, il re di Arcadia prese posto nel palco N. 5, presso al proscenio; era accompagnato dal conte Budolwki e dal barone Ralligas, addetto alla Legazione d'Arcadia, un giovane che conduceva quasi sempre al teatro per farsi nominare, quando entravano nei palchi, le personalità più rinomate. Ma quella sera egli non mostrava di interessarsi alle celebrità di cui il barone gli faceva la nomenclatura e quelle del mondo galante non ottenevano neppure un suo sguardo.
Ad un tratto egli prese vivacemente il suo cannocchiale per guardare in un palco di faccia al suo. Luisa, raggiante di gioia, adorna dei più bei diamanti che si potessero vedere, quella sera, in teatro, era entrata in quel palco e aveva preso posto contro la colonna di destra. Suo marito sedè dietro di lei.
— Inutile di nominare a Vostra Maestà la più giovane duchessa di Francia, — disse il barone Ralligas. — Quando, tre anni fa, ella giuocava nei giardini reali d'Arcadia, niuno si sarebbe mai immaginato che ella dovesse farsi tanto bella.
Danilo, molto commosso, senza rendersi conto di ciò che provocava la sua commozione, non rispose.
— Vostra Maestà non riconosce la collana e il diadema di diamanti della duchessina? — riprese il barone. — Son quelli della nostra regina; s'è modificato il diadema sostituendo alla corona reale la corona ducale della nobiltà francese; quando Molleria ha rimontato quei gioielli tutti correvano per ammirare lo splendido dono della regina.

(Continua).

Torino — Roux e Frassati e C. — Torino

Nuove lettere inedite di C. Cavour

pubblicate da E. MAYOR.

« Il comm. Edmondo Mayor arricchisce con questo volume l'Epistolario Cavouriano, già così copioso, di altre 514 lettere inedite..... Vi si trattano gli argomenti più gravi di politica piemontese e italiana ed europea. — Anche in questa raccolta, come nelle precedenti, è ritratto il Cavour statista, diplomatico, amministratore, economista, agronomo, nella varietà degli aspetti uguale a se stesso, cuore caldo, mente vivace, buon senso acuto, indole pronta; ostensibile sempre l'assenza d'artifizio, la schiettezza del pensiero, la spontaneità dell'espressione, l'indipendenza e la sicurezza dei giudizi. Questa Raccolta, ravvicinata a quelle del Chiala, del Bianchi e del Berti, vale segnatamente a compiere il quadro dell'opera varia e multipla del conte di Cavour nel quadriennio 1853-57, in cui il genio del grande statista giunse a maturità, ed egli, ministro di piccolo Stato, assurse a fattore fra i principalissimi della grande politica europea.

« Da ciò è facile rilevare l'importanza della pubblicazione del comm. Mayor, resa ancor più utile dalle erudite considerazioni della prefazione, dalle numerose note illustrative dei personaggi e dei fatti cui le lettere si riferiscono. »

(Dalla *Rivista Storica Italiana*).

Il libro si trova presso gli Editori e tutti i Librai d'Italia, a L. 8